

Secondo intervento alla prostata per il presidente

Operato Mitterrand Parigi sulle spine

Il presidente francese Mitterrand è stato operato ieri, per la seconda volta in meno di due anni, alla prostata. I bollettini medici sono tranquillizzanti ma a Parigi ci si interroga sulla possibilità che l'Eliseo resti vacante prima del tempo. Le elezioni presidenziali sono previste per l'aprile del '95, un loro anticipo potrebbe sconvolgere i piani dei principali candidati che a questa scadenza si stanno preparando accuratamente da molti mesi.

PARIGI. Una nuova operazione alla prostata, a quasi due anni dalla prima, ha creato ieri parecchio nervosismo negli ambienti politici francesi. I medici cercano di minimizzare le conseguenze, tra due giorni il presidente sarà dimesso dall'ospedale e tra un paio di mesi potrà riprendere in pieno le sue attività. I bollettini ufficiali però non convincono del tutto. Appena avuta notizia del nuovo ricovero sono stati mobilitati, per discutere del reale stato di salute di Mitterrand e della possibile evoluzione della malattia, schiere di specialisti mentre prendeva avvio anche la gara delle speculazioni sugli eventuali riflessi politici di un suo anticipato ritiro dalla scena politica.

A Mitterrand, che ha 77 anni, è stato rimosso un tumore nel settembre del '92. Mancavano allora pochi giorni allo svolgimento del referendum, che proprio il presidente aveva voluto, sull'adesione della Francia al trattato di Maastricht. Tutti ricordano ancora, la sera della risatissima vittoria del partito europeo, il viso affilato, le parole smozzicate, l'attitudine sofferente del presidente che aveva comunque voluto rivolgere un messaggio alla nazione, dagli schermi televisivi. Non molti avrebbero scommesso allora sulla possibilità che potesse portare a termine il suo mandato. La malattia sembra averlo già provato in modo molto pesante. E invece Mitterrand, dando un'altra volta prova di eccezionale vitalità, nei mesi successivi tornò quello di sempre, vigile e politicamente vigoroso. Negli ultimi diciotto mesi ha affrontato vicende politiche turbolente che lo hanno portato, come già nel 1986, a una nuova coabitazione al vertice dello Stato con i suoi avversari politici. Al summit di Napoli una settimana fa, poi alla sfilata militare sui Campi Elisi il 14 luglio, e ancora venerdì scorso alla riunione dei capi di governo europei di Bruxelles è apparso in piena forma. Niente lasciava prevedere un riacutizzarsi del vecchio male.

Ma si tratta proprio di una recrudescenza del tumore? I medici sono divisi. Quelli che lo hanno in cura parlano di un'operazione volta solo a rimuovere alcune difficoltà «meccaniche» e dunque negano che si sia in presenza di un obiettivo aggravamento del suo generale stato di salute. Per dimostrarlo esibiscono i risultati di recenti analisi (dal momento della sua prima operazione il presidente ha voluto

che ogni sei mesi fosse reso pubblico un bollettino medico sul suo stato) che escluderebbero la presenza di metastasi cancerogene. Ieri si sono sentiti però anche pareri contrari. Sempre spulciando tra i dati offerti dai periodici controlli ufficiali, alcuni specialisti sono inclini a credere che in realtà il nuovo intervento chirurgico sia stato reso necessario proprio da uno «sviluppo locale del tumore».

Le interpretazioni fioriscono anche perché dall'evoluzione della malattia del presidente, e forse soprattutto dalla sua rapidità, dipendono gli esiti dei molti giochi politici che si sono intrecciati in vista della successione alla massima carica dello Stato. Il secondo mandato di Mitterrand scade nell'aprile del '95 e il presidente, anche se non obbligato a questo passo dalla costituzione, ha già fatto sapere da tempo che non si ricandiderà. Per lo meno da un anno, sia a sinistra, nelle file del partito socialista, sia a destra, nella composta coalizione che si è imposta nel '93 come largamente maggioritaria in Parlamento, sono iniziate le grandi manovre per la campagna elettorale presidenziale. I tempi, nei piani accuratamente preparati dai più accreditati candidati, sono fondamentali. La possibilità che ora, in seguito a un rapido declino fisico, Mitterrand sia costretto a lasciare prima del tempo può giocare brutti scherzi a qualcuno.

Dopo la sconfitta socialista alle recenti europee sembra ad esempio tramontata la candidatura del segretario Rocard alla corsa presidenziale mentre si è rafforzata l'ipotesi che per la sinistra possa presentarsi l'attuale presidente della commissione europea Jacques Delors. Ma Delors deve restare a Bruxelles fino al prossimo gennaio e avrebbe grosse difficoltà probabilmente a entrare in lizza prima del '95. Allo stesso modo a destra il gollista Chirac ha pianificato una ben cadenzata operazione di sfianamento dell'attuale primo ministro, Eduard Balladur, anch'egli gollista ma della fazione più moderata e contrasta, considerato il suo più accreditato rivale. Se i tempi precipitassero Balladur potrebbe trarre dei vantaggi.

Si fanno molti conti insomma in queste ore a Parigi. Ma resta da vedere se l'oste, Mitterrand, darà loro qualche consistenza oppure no. Altre volte, come si è detto, ha mandato all'aria elaboratissimi castelli di carte.

Fabius sotto inchiesta per il sangue infetto Se sarà processato rischia cinque anni

Le famiglie degli emofilici contaminati dal virus dell'Aids hanno ottenuto ieri una prima vittoria nella loro azione contro tre ministri al governo nel 1985, tra cui l'ex primo ministro socialista Laurent Fabius. Undici denunce, tra cui quella presentata dall'Associazione nazionale degli emofilici, sono state infatti dichiarate «ricevibili» da una speciale commissione di sette magistrati. L'inchiesta preliminare aperta di conseguenza su richiesta del presidente della Corte di giustizia della Repubblica Pierre Truche riguarda il reato di «complicità nella somministrazione di sostanze nocive»: cioè i prodotti plasmatici infetti venduti agli emofilici tra il marzo e l'ottobre 1985 dal Centro nazionale di trasfusione sanguigna. Circa 1.300 pazienti contrassero il virus dell'Aids. Il reato comporta condanne da 5 a 10 anni di carcere. Oltre a Fabius, sono indagati gli ex ministri degli Affari sociali Georgina Duloix e della Sanità Edmond Hervé. La riforma accelera la procedura, in quanto le denunce possono essere presentate direttamente alla Corte, senza più passare per un voto del Parlamento.



François Mitterrand

Ivan Meacci

Lady Diana non sfilerà per Valentino

Valentino ha smentito ieri sera, attraverso il suo ufficio stampa di Parigi, la notizia che Lady Diana avrebbe partecipato come indossatrice alla sua sfilata di alta moda di domani nella capitale francese. Da Valentino del resto non si conferma neppure l'altra ipotesi fatta in questi giorni, secondo la quale la principessa potrebbe sfilare per lui alle presentazioni di ottobre. L'indiscrezione era stata raccolta nei giorni scorsi da un quotidiano romano nella cerchia del famoso sarto italiano. La possibilità che la moglie separata dell'erede al trono possa accettare di fare l'indossatrice, è stata commentata con ironia da *Daily Mirror*: «L'ambizione di quasi tutte le top-model è quella di sposare un principe. Ma Diana ha deciso di mandare il mondo al contrario».

Major vuole il laburista Kinnoch commissario Ue

Il primo ministro britannico John Major è favorevole alla nomina a commissario europeo dell'ex leader laburista Neil Kinnoch. Il rosso gallesse un tempo era il peggiore avversario del premier britannico. Dopo le elezioni politiche dell'aprile 1992, e la vittoria a sorpresa dei conservatori, Kinnoch è uscito di scena ma ora potrebbe rientrare in gioco. Il governo deve indicare a Bruxelles i nomi dei due commissari che spettano alla Gran Bretagna entro il primo novembre. Major ha già fatto sapere che se i laburisti suggeriranno la candidatura del loro ex leader, lui non si opporrà.

Allarme in Austria «Invasione» di orsi bruni

L'ultimo orso avvistato ha fatto la sua comparsa questo fine settimana al famoso santuario di Mariazell, in Stiria, dove ha attraversato la piazza principale, dirigendosi verso la basilica. Durante il suo passaggio l'orso ha saccheggiato alcune arnie. La scorbata di Mariazell non è un caso isolato in Austria. Ovunque si segnalano stragi di vitelli e pecore ad opera di orsi, mai così numerosi come in questa stagione. L'inusitata presenza degli animali è dovuta in parte a migrazioni da Croazia e Slovenia e in parte all'attuazione di un progetto del Wwf per il ripopolamento delle foreste austriache.

Olanda «Via da Maastricht turisti della droga»

Il sindaco di Maastricht, la cittadina olandese dove venne firmato l'omonimo trattato europeo, ha annunciato che espellerà tutti coloro la cui presenza in città è legata alla vendita, all'acquisto o al consumo di droga. Il provvedimento fa seguito ad una vasta operazione di «ripulitura» condotta di recente a Maastricht. In tre giorni la polizia locale ha espulso oltre 400 turisti stranieri, prevenienti specialmente da Belgio, Germania e Francia, la cui presenza in città era legata alla droga, e ha arrestato alcuni spacciatori. Secondo il sindaco Heuben circa un migliaio di tossicomani si riforniscono quotidianamente di droga a Maastricht dove l'eroina è la meno cara d'Olanda.

Anatemi anglicani sulla riforma sanità

Il primate accusa il governo: «Non avete pietà per i più poveri»

LONDRA. «Questa riforma sanitaria non è cristiana»: l'inattesa frase, pronunciata con durezza dal primate anglicano, ha dato il via ad uno scontro senza precedenti con il governo, proprio in una giornata nerissima per la Chiesa d'Inghilterra che ha visto la più imponente furia di fedeli finora mai registrata. Ben cinque parrocchie londinesi hanno annunciato ieri di volersi convertire in blocco al cattolicesimo e un autorevole deputato conservatore, Sir George Gardiner, ha fatto altrettanto. In seno al parlamento di Westminster sarebbero circa il cinquanta per cento i deputati «con simpatie cattoliche» che prima o poi finiranno per volgere le spalle alla religione di stato.

Troppi tagli alla sanità, disparità di trattamento a danno dei meno abbienti e persino il rifiuto di assistere i bambini nati prematuri: que-

sta riforma «è lontana dai principi cristiani», ha tuonato il primate George Carey, arcivescovo di Canterbury. Ma Virginia Bottomley, ministro della sanità, è andata su tutte le furie: «Cristiana o non cristiana, occorre far quadrare i conti, altrimenti è la bancarotta». Subito è intervenuta anche l'opposizione laburista: «La sanità non va gestita come un'impresa a fini di lucro, va sovvenzionata: migliaia di anziani sono ora costretti a vendere la casa per pagarsi le cure che la mutua ormai nega».

E così è guerra dichiarata tra chiesa e governo - e tra governo e opposizione - sulla chiusura di interi padiglioni di ospedali, sul rifiuto di prestare assistenza a molti che non hanno speranze di guarigione, sulle discriminazioni a favore di chi, pur avendo minor bisogno di cure, presenta il non trascurabile vantaggio di non comportare oneri troppo pesanti per il servizio sanitario nazionale. A sostegno dei più deboli, oltre al primate, è energicamente intervenuto anche il vescovo di Birmingham, il quale non ha avuto esitazioni nel definire la riforma sanitaria «moralmente sbagliata». Ma è proprio per questo tipo di interventi e di impegno della Chiesa d'Inghilterra che sir Gardiner e altri deputati come lui si sono posti in rotta di collisione con Canterbury: «Sento che la chiesa anglicana si è allontanata da me: le sue campagne relative a questioni sociali hanno fatto passare in secondo piano la salvezza dell'anima», ha detto l'onorevole, il quale è anche contrario all'ordinazione sacerdotale femminile.

In prete di protesta per le donne-preghe si calcola che già oltre duecento esponenti del clero an-

glicano si siano convertiti al cattolicesimo. Anche i fedeli delle cinque parrocchie - tutte tra le più povere di Londra - che sono passate in blocco a Roma non vogliono proprio sentir parlare di donne sull'altare.

Il Cardinale Basil Hume, primate cattolico, avrebbe già dato il suo benestare e il vescovo di Londra, David Hope, sarebbe pronto ad accogliere i nuovi fedeli «con entusiasmo».

I responsabili delle cinque parrocchie - i cui fedeli sono tutti contrari all'ordinazione sacerdotale femminile decisa di recente dalla Chiesa d'Inghilterra - avrebbero chiesto alla gerarchia anglicana di poter continuare a fare uso delle loro vecchie chiese. Sono ormai migliaia gli ex fedeli anglicani che si sono convertiti al cattolicesimo negli ultimi tempi.

Il primate di protesta per le donne-preghe si calcola che già oltre duecento esponenti del clero an-

Pale intende respingere il progetto di spartizione territoriale. La Chiesa serba: «Qui il Papa non è benvenuto»

La sfida dei serbi: «No al piano di pace»

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. I musulmani e i croati sono pronti a firmarlo, ma i serbi no. Il piano di pace proposto dalle grandi potenze (l'Europa, gli Stati Uniti e la Russia) era atteso ieri a una verifica decisiva. Alle forze in campo era stato imposto quasi un ultimatum: una risposta affermativa entro il 19 luglio o il rischio di andare incontro a nuove e più dure sanzioni. Il piglio più fermo adottato dal cosiddetto «gruppo di contatto» - e poi dal G7 - è servito a smuovere le riserve di due delle tre parti in conflitto ma il parlamentino di Pale, quello dei serbi, sembrava pronto ieri a sera a far cadere nel vuoto le proposte e a rilanciare la sfida di un possibile proseguimento della lotta armata.

Convocati per le dieci della mattina, gli 82 deputati dell'assemblea dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia si sono riuniti solo cinque ore dopo. Il ritardo è servito a intrecciare gli ultimi contatti tra Pale e Belgrado. All'apertura della

seduta si è però subito avuto conferma di tutti i timori della vigilia. Karadzic, il leader dei serbo-bosniaci, ha pronunciato un discorso dai toni apertamente bellicosi. Di fronte alle telecamere della televisione, che ha ripreso le fasi iniziali dei lavori, Karadzic ha esortato i suoi ad essere pronti a riprendere le armi nel caso si fosse deciso di non accettare il piano. Personalmente il leader serbo non ha voluto prendere una posizione precisa ma ha comunque dichiarato che tra le due possibilità, prendere o lasciare, l'accettazione delle proposte sarebbe stata la «meno onorevole».

Tutti i sondaggi tra i rappresentanti serbi, svolti alla vigilia della riunione, avevano del resto già lasciato intendere che la larghissima maggioranza era per respingere il piano. Lo stesso Karadzic aveva avvertito che difficilmente sarebbe passata una sistemazione territoriale della Bosnia che chiedeva ai

serbi, ora saldamente in grado di controllare il 70 per cento della regione, di rinunciare a «tredici grandi città, vie di comunicazione, valate e centrali elettriche». La pretesa di farli retrocedere per consentirli ai croato-musulmani di occupare il 51 per cento del territorio veniva giudicata in sostanza irrealistica.

Scantata appariva invece, ieri sera, l'adesione al piano sia dei musulmani che dei croati. Prima della convocazione del parlamento di Sarajevo, i deputati dell'una e dell'altra parte si erano riuniti separatamente. Sabato i croati avevano dato la loro piena adesione alle proposte di suddivisione della Bosnia. Ieri i musulmani, riuniti nell'hotel Holiday Inn della capitale, hanno votato a favore con un larghissimo scarto, 303 a 46. Nessun dubbio dunque che la loro assemblea comune, convocata contemporaneamente a quella dei serbi, si sarebbe conclusa con un sì praticamente unanime.

I ministri dell'Unione europea hanno tentato in extremis di con-

vincere i serbi a lasciar cadere le loro opposizioni. Da Bruxelles hanno lanciato un ultimo appello sostenendo di «essere convinti che il piano offra la sola via praticabile per una soluzione pacifica» e invitando tutte le parti ad accettare le proposte loro sottoposte «senza condizioni». Parole cadute ancora una volta nel vuoto. Anzi semmai da Belgrado è arrivato un segnale tutt'altro che distensivo: il numero due della chiesa ortodossa serba Jovan ha respinto l'ipotesi di una visita del Papa, a meno che la Chiesa non denunci i massacri perpetrati dai croati (cattolici) nella seconda guerra mondiale.

Che accadrà a questo punto? Sulla base del ruolino di marcia programmato i ministri degli esteri europei, della Russia e degli Stati Uniti dovrebbero riunirsi entro la fine del mese a Ginevra per prendere atto dei risultati della loro iniziativa e decidere il da farsi. La richiesta di accettare il piano così come era stato formulato è stata accompagnata dalla minaccia di ritorsio-

ni nei confronti di chi lo avrebbe respinto. Potrebbe quindi, ora, tornare a galla la già tanto discussa possibilità di allentare o addirittura abolire l'embargo sulla vendita delle armi ai musulmani. Ma è evidente che un tale atto aprirebbe la via a una ripresa in grande stile della guerra, che non è mai del tutto cessata (anche ieri sono stati segnalati combattimenti in vari settori della Bosnia) ma che comunque negli ultimi mesi è sensibilmente calata di intensità.

Il ministro della difesa americano William Perry si è impegnato ieri a far assumere alle forze armate americane un accresciuto impegno nel conflitto. «Qualunque cosa accada - ha detto - il ruolo della Nato sarà aumentato e noi parteciperemo allo sforzo in misura considerevole». Il generale Rose, comandante delle forze delle Nazioni Unite, ha sostenuto sempre ieri che tutto il contingente dei caschi blu potrebbe essere sostituito, entro la fine dell'estate, da una forza di 40-50 mila soldati delle Nazioni Unite.



Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic

Richard Drew / Ap